

Laura Pugno ha preso dapprima la via sotterranea della ricerca underground e poi ne è emersa pubblicando poesia: vedi *Tennis*, raccolta atipica che alterna i suoi versi ai commenti di Mozzi. Nella narrativa è stata un'esordiente con *Sleepwalking*, tredici racconti indefinibili, o chiamate scene, figurazioni, frames. Sulla stessa linea, ma con un ulteriore passo narrativo, si pone il pezzo inedito che ci ha mandato, Sirene.

Sirene

Un inedito di Laura Pugno

Davide sa che questi giorni non dureranno e per questo sono tanto più preziosi. È sempre prima dell'alba, nel dormiveglia, che la scena gli si ripete davanti agli occhi, quasi alla stessa ora. Una ragazzina che nuota con un vestito blu nell'acqua di un porto, intorno case bianche e la riva, l'orlo della stoffa blu sfarfalla in un'acqua irrealmente trasparente, irrealmente bella. Respira sotto la superficie, è della specie delle sirene. Una ragazza di vent'anni, con una muta dello stesso azzurro e il respiratore, s'immerge per seguirla, dall'altra riva del porto viene una ninnananna o nenia di tamburi e flauti, una musica che ti porta per mano, vieni con me in questa ipnosi. Quando viene giorno è come se qualcosa di antichissimo allentasse la sua presa mortale – antichissimo è il senso di gratitudine per quella luce che filtra, azzurra tra le tende – e Davide riesce a dormire. Svegliandosi sentirà fortissimo il bisogno di fumare. Non sa, e non saprà mai probabilmente, se il suo sia un sogno premonitore. Antonia e Aisha escono presto per andare in spiaggia, ed è solo a tarda mattinata, quando esce già vestito dalla sua stanza, che le sente rientrare. Antonia appare nell'arco della porta del salone, ha un copricostume azzurro e un paio di infradito, sono solo pochi giorni che qui ma è già violentemente abbronzata, la piccola Aisha invece è in costume, e ha la pelle ancora chiarissima e scottata sulle spalle. Ogni volta, guardandola, Davide si stupisce della somiglianza di Aisha con Andrea. Se Antonia e Aisha dovessero partire, come accadrà necessariamente tra qualche giorno, al ritorno da Tahiti di Andrea, quella scena di sirene per lui diventerebbe una tortura. In questo senso il suo è un sogno premonitore. Ma adesso, Antonia gli sorride, gli lascia sul tavolo della cucina i quotidiani che ha comprato per lui. Poi, a pranzo, di nuovo Antonia: ha preparato patate fritte e messo le arance nella ciotola di legno sul tavolo della cucina, Aisha intanto gioca sul pavimento di mattonelle azzurre. Stamattina Andrea ha chiamato da Tahiti, gli dice Antonia mentre riempie i piatti, dal bordo dorato, tutto quello che lei tocca, pensa Davide, ha il colore dell'oro.

Quindici anni fa Andrea è stato il migliore dei suoi studenti. Per qualche anno gli ha anche fatto da assistente, prima di decidere che la carriera universitaria non faceva per lui. Oggi lavora in una società di ricerche e consulting ambientale; si occupa in particolare di scorie radioattive; si è sposato, separato, ha avuto lui in affido Aisha. Antonia a vent'anni ha l'età di Andrea quando l'ho conosciuto, pensa Davide; ma Antonia è una creatura misteriosa e la piccola Aisha lo sente, forse, per questo si lascia maneggiare con tanta docilità, si addormenta profondamente al primo comando, tra le

braccia di Antonia ha anche imparato a nuotare. Andrea ha chiesto a Davide di ospitarle – la ragazza che adesso è la sua amante e la bambina sua figlia – fino al suo ritorno da Tahiti. Deve incontrare delle persone, a Tahiti, gli ha spiegato senza molti dettagli. La madre di Aisha era di Tahiti, ora vive in Giappone. Non si sono più visti. Anche Davide ha lasciato l'università, si è messo in pensione, oggi coltiva melograni bonsai. Ha un piccolo vivaio, a Roma. Usa concimi a base di semi di colza, farina di pesce e di ossa, d'inverno applica ai bonsai liquido *jin* diluito in acqua contro i parassiti, che dà al tronco e ai rami un colore argento chiaro. Sei bravissimo, gli ha detto Antonia quando si sono visti per la seconda volta, ammirata dalla perfezione di quegli alberi portatili. La melagrana si è diffusa a Roma dopo la distruzione di Cartagine, e nella Bibbia si parla di vino di melagrane, ha detto Davide ridendo. In Israele, ha letto, studiano come ricavarne vino e olio. Quel pomeriggio di mare, Antonia ha fatto dei biscotti allo zenzero. La gatta di Aisha, Moon, è venuta a rubarli. Antonia traduce romanzi dal francese; quando è libera, dipinge strumenti musicali e li vende, *li lacca*, pensa Davide, con una vernice d'oro.

La prima volta, Davide ha visto Antonia a una festa. Era venuta con Andrea, si conoscevano da pochi giorni. A dare la festa era il professore che aveva preso con sé Andrea quando Davide aveva deciso di andarsene, un suo vecchio amico. Tutti avevano portato qualcosa da mangiare, Antonia aveva fatto il pane fritto. Aveva cominciato a parlare, raccontandogli la ricetta ridendo, tre tazze di farina, mezzo cucchiaino di sale fino e un cucchiaino di lievito, con mezza tazza di latte e una tazza, ancora, di acqua quasi calda per fare l'impasto, poi bisogna schiacciarlo con le mani, staccare dei pezzi e dargli una forma rotonda, praticare un foro al centro, friggere e dorare. Al medio della destra Antonia porta un anello d'argento e madreperla, mentre racconta i gesti di quel cibo comune, pane fritto, Davide ne vedrà i bagliori. Se lei compie il suo incantesimo lui non vorrà essere da meno, e allora parlerà dei suoi piccolissimi melograni, vorrà offrirgliene uno in dono, per rivederla: il melograno vuole il caldo e il vento, tende a seccare i rami giovani in inverno, è soggetto a ritiri di linfa. Ha legno duro, è uno degli alberi più adatti a essere messo a bonsai. Prima di cadere le foglie diventano colore d'oro. Davide continua a parlare finché Andrea che si è allontanato ritorna, cinge la vita di Antonia con un braccio, dirà: *è perfetta, non è vero?* Antonia, quando lei e Davide si rivedranno, porterà via una cassetta di melagrane per fare la marmellata. Davide resta a guardarli mentre si allontanano, guarda la giovinezza e la perfezione di entrambi, c'è un momento di silenzio e poi la musica cambia, è ancora musica, nuova ma più silenziosa, è come se la musica fos-

se una coperta di lana strappata ai bordi, dove diventa silenzio, Davide sente improvvisamente freddo, ha gli occhi stanchi ma vede, con più chiarezza di prima, le grandi candele a forma di cerchio, piatte, a terra, che indicano i sentieri tra le piante, la via dell'uscita, il bar di legno, le vasche con le piante acquatiche, ninfee mescolate ad alghe, è consapevole di trovarsi in un giardino.

Nel pomeriggio, quando il caldo è quasi insopportabile, Antonia fa apnea. Le finestre della casa danno da un lato sul porto e dall'altro su una piccola baia. Antonia si immerge e insegna a Aisha, che ormai ha familiarità con l'acqua. La bambina è un pesce, giustifica i sogni ricorrenti di Davide. Una volta l'ha vista bagnarsi col vestito blu del sogno, per una scottatura alla schiena. Antonia le scatta delle foto con una macchina fotografica subacquea. A Davide, quella sera, mentre fuma lentamente, metodicamente una sigaretta dopo l'altra, con le braccia appoggiate al balcone, in attesa che la voce di Aisha lo chiami dentro per la cena, viene in mente un video: dei sub che risalgono appesi a una corda, in acque azzurro scuro: sott'acqua hanno abbandonato il simulacro di un drago, stoffa rosso vivo e il sangue è fatto con coloranti alimentari. Polveri che si possono mangiare. Il corpo del drago sotto la stoffa è intelaiato di canne, al di sotto, Davide ricorda campi di alghe, come grano e margherite dorate. Poco lontano ci sono ragazzi che tirano riscio sul fondo del mare,

riemergendo a tratti per prendere aria, sotto i loro piedi la sabbia è percorsa da un reticolo di luce bianca, in distanza lui riesce a distinguere tende bianche mosse dal mare, zanzariere gonfie d'acqua e alghe. Per Davide questa, con Antonia e Aisha, è la sua propria silenziosa Atlantide. Quello che Antonia avrà preparato, pane fritto, pesce, si scioglierà nel suo corpo come i coloranti in acqua, se abbiamo dentro acqua di mare. E abbiamo dentro sostanze artificiali, rosso vivo. Quella sera, Antonia avrà comprato dei tatuaggi di minuscoli cristalli con un disegno di rose, giocherà con Aisha, la coprirà di piccole particole trasparenti, luminose. Adesso Antonia nuota tra i branchi di pesci chiarissimi, ha le scarpe di plastica legate con una corda intorno alla vita. Aisha è ritornata a riva. Tra una settimana compie quattro anni. Quello che non sanno ancora, Davide e Antonia, è che domani Aisha scomparirà per quattro giorni, che la cercheranno, che crederanno di averla perduta. Andrea tornerà da Tahiti. Aisha sarà ritrovata senza danni, perfetta, nascosta in una casa abbandonata, spaventata dalle ombre. Quella notte, mentre la luminosa Aisha dorme, si perderanno.

È autunno, ottobre pieno e dolce, sulla scrivania di Davide ci sono due melagrane, rosso violento e rosa, stanno nello spazio tra il monitor e la tastiera del pc. Dei portafortuna. Sulla parete, davanti, ha attaccato un lenzuolo con una serie di stampe di foto di Francesca Woodman e strisce di

tessuto blu; al centro c'è una foto di Antonia. Il sogno della bambina che nuota ha smesso di tornare: non ha più rivisto Antonia né Aisha. Ha venduto quasi tutti i bonsai, guadagnandoci bene. Ieri ha ricevuto un'email di Andrea cui ha deciso di non rispondere. Andrea, ha saputo dal suo vecchio amico, sta facendo una splendida carriera; non tornerà più a Tahiti. Dall'estate Davide non ha quasi più avuto sogni a occhi aperti o allucinazioni. Solo stanotte ha visto una figura femminile, una ragazza controluce in un bar che beve latte e assenzio leggerissimo dal sapore di ouzo e scosta la sedia accanto a quella su cui è seduta, per invitarlo ad avvicinarsi, poi scompare. In tutto la scena la luce è forte e di taglio, le figure sono ombre e contrastano. La ragazza in controluce non è Antonia, è qualcuno che non ha mai visto e che non crederà di incontrare. Non è nemmeno una delle ragazze atletiche e gentili che vede in piscina, che lo guardano ancora come un uomo. Adesso Davide frequenta la piscina comunale, fa apnea regolarmente, la resistenza dei polmoni è migliorata, il corpo si mantiene. Fuma pochissimo ormai, a volte mentre ha ancora i capelli bagnati, appena uscito dall'acqua, negli spogliatoi, si accende una light. Fuma con calma, anche se ha freddo ci mette tutto il tempo, Antonia allora, è ancora brevemente nella punta di quel fuoco. Quello che non sa, adesso che ha rinunciato a tutto, è che tra dieci anni rivedrà Aisha adolescente; che sarà lei a cercarlo; saprà quello che desidera sapere.

Pugno chi è

di Giulio Mozzi

È difficile per me scrivere a mente fredda su Laura Pugno. Ci conosciamo dal 1988, buona parte del nostro percorso dentro la scrittura l'abbiamo fatta insieme. Nonostante la differenza di età (Laura è del 1970, io del 1960) mi sono sempre sentito nella posizione di colui che impara: Laura a diciott'anni sembrava avere già quasi conquistata, o almeno nitidamente intravista, una sua voce; io l'ho trovata per puro caso a trentun anni, e adesso che ne ho quarantatré devo dire: l'ho persa.

La prima cosa da dire su Laura, quindi, è questa: la sua straordinaria maturità. E la seconda è questa: la sua straordinaria tenacia. Per tutti gli anni novanta Laura ha girato l'Europa e il mondo studiando e lavorando, ha incontrato persone e ha vissuto vita, affrontando con lieta fronte la precarietà, mettendo a profitto ogni esperienza. Dal provincialismo, male vero della letteratura prodotta dai nostri più o meno coetanei, dal quale assai pochi vanno immuni (ad esempio Vitaliano Trevisan, Tiziano Scarpa, Dario Voltolini), Laura non è mai stata sfiorata.

Ma sulla scrittura, di Laura, non so bene che cosa dire. Qualche anno fa (*Materiali per una nuova lirica*, in "Scarto minimo", 1988, n. 3) Stefano Dal Bianco descriveva così la scrittura poetica: "Ad ogni svolta della scrittura ci possiamo trovare di fronte una serie di varianti mentali, tut-

te egualmente riuscite nella forma, ad esempio presentanti le medesime caratteristiche prosodiche, ma non paritarie sul piano della plausibilità nel contesto. Fra queste varianti di contenuto si trasceglie la più plausibile, ed è questo concentrarsi di plausibilità lessicali che genera il *messaggio* sempre in buona misura inatteso del testo". Ho l'impressione che la scrittura in versi di Laura (vedi *Tennis*, Nuova editrice Magenta, 2001; e varie presenze in riviste e antologie "generazionali") avvenga proprio così. Rispetto alla poesia di Dal Bianco (o di Mario Benedetti), la scrittura di Laura mi ricorda piuttosto la grazia che circolava nei primi libri di Cesare Viviani: "Il volgimento in ghiaccio, o un altro / degli stati dell'acqua, o della lingua, / la luminosa, / quando vedi: è il giardino della carne e della mente / e ti è davanti come un giardino".

Nel risvolto di *Sleepwalking*, il suo libro di racconti (Sironi, 2003), paragonavo la scrittura in prosa di Laura a un videoclip senza sonoro, realizzato con una telecamera ad alta definizione. Andrea Cortellessa, recensendo il libro qui sull'"Indice" (2003, n. 2), scrisse: "La suggestione del videoclip ipnotico rende bene l'effetto di questa prosa: nella quale è arduo riconnettere in un tessuto razionale singoli *frames* figurativi che sbalzano violenti dalla cornice".

